

Ladro di parole?

di Laura Malvicini

- Vorrei... vorrei... -

- Sì? -

- Vorrei... -

- Sì prego... dica pure... cosa vorrebbe? -

Infatti, cosa vorrebbe? Perché è entrato in quel bar?

Il nulla.

Silenzio.

- Signore mi dica pure... vuole qualcosa da bere? -

Si ecco, sarà entrato per quello. Qualcosa da bere. Già, ma cosa?

- Sì? -

Lo sguardo del cameriere lo avvolge con la sua curiosità. I suoi occhi lo investono con interrogativi nascosti.

Inizia a sudare. Un idiota. Ecco come si sente. O ecco cosa pensa gli altri ritengano sia. Un idiota che entra in un bar. Si ferma davanti alla cassa. E inizia con una raffica di: vorrei, vorrei, vorrei. Seguiti, dal nulla! Insomma uno quando entra in un bar si presume debba ordinare qualcosa, e non sostare davanti al bancone ammutolito.

Gli occhi del cameriere scorrono oltre le sue spalle, per poi tornare a fissarsi nei suoi.

- Signore? -

- Sì? -

Gli sembra quasi che i ruoli si siano invertiti.

- Ecco... dovrebbe ordinare perché vede... insomma... c'è anche altra gente... -

Gira la testa per guardare dietro di sé. Una fila di persone borbottanti lo osserva come se fosse un marziano. Un ragazzino nervosamente si passa una moneta da una mano all'altra. Una mamma strattona il bambino cercando di zittirlo, mentre quest'ultimo continua insistentemente a domandare: - Ma cos'ha il signore? Cos'ha il signore?

- Sì, infatti, cos'ha? La cantilena entra dentro di lui che avvilito la accoglie. La signora in fondo alla fila invece rivolta al marito continua a sbuffare e a lamentarsi con frasi che fortunatamente non riescono a giungere alle sue orecchie. Si rigira. Meglio avere davanti a sé solo un paio di occhi. Anche se gli altri posati su di lui lo coprono con una coltre che sembra pesare chili. Si sente enorme, pesantissimo. Come una pianta radicata nel terreno. Vorrebbe uscire, scappare da lì. Essere a casa, seduto sulla sua poltrona preferita. Al sicuro.

Ma ancora secondi, attimi che perde. Deve ordinare. Qualcosa. Qualunque cosa.

Ancora. Il vuoto.

- Sì... allora vorrei... vorrei... -

- Prego? -

Si guarda attorno. Un aiuto. È disperato. Tutto potrebbe andare bene in questo momento.

Ecco, trovato!

- Vorrei... vorrei sapere dov'è la toilette... -

Silenzio.

Il cameriere lo fissa intensamente. E poi con voce sempre cordiale, ma filtrata da un leggero nervosismo:

- In fondo sulla destra, prego. -

Il vociare dietro di lui aumenta notevolmente.

Sì, ok, forse non è stata proprio una grande idea. Ma in fondo la scritta "toilette" gli è sembrata l'unica via d'uscita disponibile.

Si dirige ai servizi. Appoggia la schiena alla parete. Deve aspettare almeno un paio di minuti, non può tornare subito.

Si osserva allo specchio che fronteggia.

Quegli occhi, sempre marroni. Ma ora quasi nascosti. Quella luce che un tempo brillava sembra ormai spenta. Malinconici. Questo è quello che traspare. Qualcosa che vorrebbe celare alla vista delle altre persone, ma i suoi occhi traditori svelano. Vorrebbe che nessuno capisse, che nessuno sapesse come si sente. Spento. Spento e inutile. Non è neanche più capace di ordinare qualcosa in un dannato bar. Eppure prima la sua parlantina era sciolta, e lodata da tutti. A scuola durante le interrogazioni si muoveva con disinvoltura. Quante volte aveva ottenuto ottimi voti tessendo discorsi dopo aver letto solamente i titoli dei paragrafi da studiare! Era lodato, e odiato per questo. O forse invidiato. Persone che stavano ore su ore chini su quei libri per riuscire a rosicare una misera sufficienza. A volte nemmeno quella. Come è strano il mondo. Ora invece, non gli sembra più neanche di es-

sere lui. Forse sta pagando per quello che era.

Guarda la pelle del suo viso che lo specchio rimanda. Quei segni, quei solchi che la imperversano. Cicatrici. Cicatrici che segnano il percorso della sua vita. Indelebili. Niente le può cancellare. Alcune vorresti che non ci fossero mai state, ma forse senza quelle non ci sarebbero state nemmeno altre. Quelle per cui ogni mattino ti svegli con il desiderio di ammirare.

Urla. Piange. Si dimena nel suo piccolo lettino. Era nato così, inaspettato, e in un momento in cui lui forse ne aveva più bisogno. Si sentiva quasi inutile. I figli grandi, ormai autonomi. Con una vita propria. E lui, senza più una moglie, coi figli che non avevano più bisogno del suo aiuto. Aveva cercato di aggrapparli a lui fino all'ultimo, o forse era lui che cercava disperatamente di aggrapparsi a loro. Poi aveva dovuto accettare, consapevole che la vita va avanti. E poi, era nato quell'esserino. Così piccolo e indifeso, così bisognoso di protezione. Alcune persone al posto suo sarebbero entrate in crisi. In fondo era un'altra soglia. Segnava un altro passo dell'esistenza. Un passo per alcuni in declino. Ma per lui diventare nonno invece aveva significato solo una grande gioia. Quasi un sollievo. Si sentiva ancora importante, un punto di riferimento per un'altra persona.

Esce dalla toilette.

- Ciao Gianni! -

Roberto, suo amico d'infanzia, gli viene incontro.

- Sei qui per il solito? -

- Eh? -

- Il solito no? -

Ah già. Come ha fatto a dimenticarsene. È qua per il solito. Sì sì, ma cosa ancora non lo sa.

- Gianni... il cappuccino, giusto? -

Ecco cos'è! Sono almeno cinquant'anni che ogni mattina prende quell'amato cappuccino! O almeno, ci prova...

- Sì giusto Roberto, il cappuccino! Ora vado! -

Cappuccino. Cappuccino. Cappuccino. Continua a ripeterlo. Non vuole certo lasciarselo sfuggire adesso.

- Salve! Vorrei... vorrei... -

No, ancora! E sempre col medesimo cameriere. Che ora non tenta nemmeno di nascondere la sua faccia scoccia-ta. Ma com'è possibile?! Fino a due secondi fa lo sapeva. Sta per mettersi a piangere. Lì, nel bar, davanti a tutti. Come un bambino. E prima ancora che le lacrime gli scivolino sulle guance, incomincia a vergognarsene.

- Si signore, cosa vorrebbe? Sempre se desidera qualcosa ovviamente... - La voce del cameriere si fa ironica.

- Ciao nonno!!! -

Ecco suo nipote.

- Ciao... -

- Perché questa voce? Come mai sei così giù? -

Come mai è così giù?! Sta così perché non vuole che proprio lui, il suo caro nipote, assista ad una scena così pietosa! Un vecchio rimbambito a cui ormai qualcuno ruba le parole! E gli piacerebbe tanto sapere chi è che si diverte con uno scherzo così stupido e decisamente poco simpatico. Almeno per lui.

- Sei qui per il solito? -

Annuisce mogio.

- Allora cameriere, due cappuccini!!! -

Il nipote lo osserva sorridente.

- Dai nonno, offro io oggi! -

Gianni lo guarda. Il suo adorato nipote.

È felice! E non ha più importanza se a volte le parole non gli vengono in mente. Se lui non le ricorda più. In fondo nessuno gliel'ha rubate. Tutto è un di più. Lui, la sua vita, suo nipote, le parole che dice: tutto questo è un regalo!